Dopo il viaggio di Giscard nel mondo arabo

Negoziati con l'OLP e «patria» palestinese: ora tocca all'Europa

La visita del Presidente francese ha aperto la strada a una iniziativa dei Nove per la pace in Medio Oriente

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Con una breve tappa a Riad, Giscard d'Estaing conclude oggi il suo viaggio di dieci giorni nel mondo arabo lasciando dietro di sè la netta percezione che qualche cosa di «nuovo» e di «decisivo» può essere fatto per impostare in maniera realistica il negoziato per una pace giusta e globale nel Medio Oriente. I presupposti di questa «nuova via» sono tutti presenti nelle indicazioni che il presidente francese ha reso esplicite sabato sera ad Amman: la Francia è favorevole ad una partecipazione dell'OLP ai negoziati, e intende fare di tutto per giungere a una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano, con il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese.

Amman è la capitale di un Paese che per il sessanta per cento è popolato di palestinesi, che con la guerra ha perduto la Cisgiordania e che con Israele ha la frontiera più lunga: quelle decine di colline che si allineano lungo il Giordano fino ai bordi del Golan e che Giscard ieri ha sorvolato in elicottero in compagnia di Hussein, quasi a testimoniare l'inanità di un conflitto che dura da più di trent'anni e sottolineare la necessità di quella pace globale di cui si era fatto avvocato durante tutto il suo viaggio.

Per la prima volta una grande potenza occidentale fa capire chiaramente che non è solo il mondo arabo (eccezione fatta per l'Egitto) a non credere agli accordi parziali di Camp David come soluzione giusta e duratura per il conflitto arabo-israeliano. Ciò implica che ad ogni negoziato che riguardi la pace globale della regione, come dice Giscard, devono essere associati i palestinesi, vale a dire l'OLP. Ciò implica (secondo ma non meno decisivo elemento indicato dal presidente francese) che per uscire dalle secche di Camp David occorre reinserire nella trattativa tutte e cinque le grandi potenze (USA, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina), alle quali dovrebbe incombere il compito di negoziare i termini per garantire l'esistenza e la sicurezza di tutti gli Stati della regione, Israele ovviamente incluso, ma non escluso quel futuro Stato palestinese che tutto il mondo arabo è d'accordo per veder sorgere sui territori occupati da Tel Aviv nel '67, Cisgiordania e Gaza.

Con questa proposta Giscard d'Estaing risponde ai Paesi arabi i cui dirigenti, in ogni capitale da lui toccata in questo suo viaggio, lo hanno invitato a prendere una iniziativa a livello europeo per *«aprire la via ad una pace giusta nel Medio Oriente»*.

Naturalmente il presidente francese non si nasconde gli ostacoli che esistono su questo cammino. Ne ha parlato ieri sera ad Amman, e il secco no israeliano ad entrambe le proposte ne è un primo segno. Ma Giscard dice anche che questi ostacoli *«non debbono impedirci»* (e il plurale si riferisce chiaramente ai partners europei e forse anche agli Stati Uniti) *di vedere le possibilità eccezionali di sviluppo che si aprirebbero a tutti i popoli della regione il giorno in cui accettassero di coesistere entro frontiere sicure»* e allo stesso tempo la necessità di un regolamento pacifico *«più urgente che mai soprattutto alla luce di quanto sta avvenendo ai bordi di questa regione»*.

Nei confronti di Israele, Giscard per la prima volta ha tenuto un linguaggio chiaro e fermo. Tel Aviv — dice il presidente francese — deve riconoscere che l'occupazione dei territori arabi non può permettergli di stabilire con i suoi vicini le relazioni pacifiche cui aspira, e aggiunge che non si può parlare oggi dei palestinesi come di *«rifugiati»*, ma *«di un popolo che aspira ad esistere e ad organizzarsi come tale, esigendo il suo diritto all'autodeterminazione»*.

Nel quadro di una soluzione di pace i palestinesi debbono quindi — secondo Giscard — potersi pronunciare sul loro destino e disporre di una patria. Un concetto e una prospettiva, come si vede, ben diversa dai presupposti degli accordi di Camp David,

Franco Fabiani

In un clima di incertezza e di confusione

Prova di forza a Teheran tra studenti e Gotbzadeh

Il Consiglio della Rivoluzione ha nuovamente ingiunto di consegnare gli ostaggi oppure di permettere alla commissione d'inchiesta dell'ONU di poterli visitare

TEHERAN — La prova di forza tra gli studenti islamici e il Consiglio della rivoluzione guidato da Bani Sadr continua in un clima di crescente tensione. Dopo il rifiuto degli studenti islamici di consegnare a Gotbzadeh la cinquantina di ostaggi americani da 128 giorni detenuti nella ambasciata americana, il Consiglio della rivoluzione si è riunito ieri sera per esaminare i nuovi gravi sviluppi. Dopo quattro ore di discussione, il Consiglio presieduto da Bani Sadr ha di nuovo ingiunto agli studenti di consegnare gli ostaggi al ministro degli Esteri iraniano Gotbzadeh, oppure di consentire alla commissione di inchiesta delle Nazioni Unite, i cui membri si trovano tuttora a Teheran, di rendere visita agli ostaggi nell'ambasciata. Fermo restando, come già precedentemente annunciato da Khomeini, che una decisione definitiva sulla sorte degli ostaggi americani verrà presa dal Parlamento iraniano che verrà insediato il mese prossimo.

Ma neppure il secondo «avviso» ha avuto alcun seguito. Ieri mattina, dopo aver prima annunciato che gli ostaggi sarebbero stati consegnati, gli studenti hanno nuovamente cambiato parere e hanno dichiarato di non essere ancora pronti ad eseguire l'ingiunzione venuta dal Consiglio rivoluzionario. Al loro nuovo irrigidimento hanno probabilmente contribuito le manifestazioni che si sono ieri succedute di fronte alla sede dell'ambasciata. Diverse migliaia di manifestanti si sono infatti recati di fronte ai cancelli del «nido di spie» (come è stata da loro definita la ambasciata americana) per esprimere rumorosamente il loro appoggio agli studenti islamici e per denunciare quello che hanno chiamato «il complotto di Gotbzadeh». La manifestazione era stata indetta dai «fedayin khala» (guerriglieri del popolo). di orientamento marxista-leninista; ad essi si sono anche uniti gli «hezbollayin», i militanti del «partito di Allah» e gli stessi studenti islamici dell'ambasciata americana.

Non si esclude tuttavia che, dopo questa ulteriore «prova di forza», gli studenti possano infine cedere alle ingiunzioni del Consiglio della rivoluzione e alle esplicite indicazioni venute in questo senso dallo stesso ayatollah Khomeini. Gli ultimi comunicati degli studenti non escludevano l'annuncio prossimo di una data «ulteriore» per la consegna degli ostaggi; essi hanno anche invitato i loro sostenitori a sospendere ogni manifestazione per «non fornire pretesti alla controrivoluzione»

Nessun portavoce governativo è stato in grado di fare un commento sull'ultimo comunicato degli studenti, per cui non è possibile conoscere il punto oltre il quale il governo non permetterà agli studenti di andare. Il punto centrale dello scontro — anche se esso ha solo funzione tattica in vista della decisione successiva che il Parlamento iraniano dovrà prendere sull'intera vicenda — è la possibilità che la Commissione delle Nazioni Unite che indaga sui crimini dell'ex scià possa rendere una visita agli ostaggi. La formazione della Commissione di inchiesta da parte del segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim era avvenuta dopo una lunga trattativa con le autorità iraniane ed era stata considerata come un possibile primo passo verso una definitiva liberazione degli ostaggi. Di qui l'ostilità degli studenti islamici contro la «missione Waldheim» e le manifestazioni di protesta di cui il segretario generale dell'ONU era stato oggetto durante la sua visita a Teheran.

L'intera questione sembra ora giocarsi sul filo delle ore. I membri della commissione di inchiesta dell'ONU, che si apprestavano già a partire per New York, hanno prolungato di qualche giorno la loro permanenza. Se dovessero ripartire da Teheran senza poter compiere questa parte della loro missione, la situazione potrebbe nuovamente aggravarsi in modo drammatico.

Reagan in testa nelle primarie del Sud Carolina

COLUMBIA — Ronald Reagan, il dirigente dell'ala destra più oltranzista del Partito Repubblicano, ha vinto con un larghissimo margine le elezioni primarie nella Carolina del Sud, ed otterrà perciò tutti i 25 delegati dello Stato alla Convenzione Repubblicana.

Con il 54 per cento dei voti, Reagan ha sbaragliato il suo più diretto avversario, l'ex segretario al Tesoro John Connally, che ha ottenuto il 30 per cento dei suffragi, George Bush, ex ambasciatore degli USA all'ONU, ha avuto solo il 15 per cento dei voti. La vittoria della Carolina, che ha visto consolidarsi le posizioni di Reagan anche nelle zone considerate fino a ieri feudi incontrastati di Connally rafforza le possibilità di affermazione dell'ex governatore della California nella Convenzione Repubblicana.

Prima delle elezioni di ieri, nelle precedenti primarie svoltesi fin qui, Bush era in testa con 36 delegati, Reagan lo seguiva con 35,

Israele: un «falco» al ministero degli Esteri

TEL AVIV — Il capo del governo israeliano Begin ha nominato ieri alla carica di ministro degli Esteri, rimasta vacante da quando Moshè Dayan si dimise per gravi contrasti sulla questione palestinese, il presidente del Parlamento Yitzyhak Shamir.

La nomina di Shamir rafforza nel governo le posizioni dei «falchi». Il nuovo ministro degli Esteri è senz'altro uno dei duri della dirigenza israeliana, sia per il suo passato nei servizi segreti e nelle organizzazioni terroristiche (diresse la famigerata «Banda Stern», e fu indicato come responsabile dell'assassinio del primo inviato speciale dell'ONU in Israele nel '48, Bernadotte), sia per la sua posizione attuale, favorevole all'espansionismo israeliano nei territori arabi occupati, e al loro indiscriminato «popolamento» da parte dei «coloni» ebraici. La posizione estrema di Shamir lo ha portato a votare perfino contro gli accordi di Camp David.

Bogotà: incerta la sorte degli ostaggi

BOGOTA' — I guerriglieri del Movimento «M-19» che da dodici giorni tengono in ostaggio una trentina di diplomatici nell'ambasciata dominicana di Bogotà, hanno minacciato ieri di rompere le trattative con il governo, se quest'ultimo non cessa di tirare per le lunghe.

La situazione che si è venuta a creare dopo la diffusione della notizia, ha fatto registrare un nuovo aumento della tensione a Bogotà, anche perchè i membri del «commando» hanno fatto sapere di poter resistere all'interno dell'ambasciata dominicana per uno o anche due mesi.

Secondo fonti diplomatiche di Bogotà tuttavia, ci sarebbe stato nei giorni scorsi un contatto telefonico fra il Nunzio apostolico prigioniero nell'ambasciata e il suo collega in Argentina: il colloquio avrebbe permesso di ridurre la tensione fra ostaggi e guerriglieri, e di aprire la strada ad una ripresa delle trattative.

In risposta al vertice dei governi musulmani di Islamabad

Da Damasco un polemico appello alla mobilitazione araba contro gli accordi di Camp David

L'ha lanciato il Congresso del popolo, organizzazione extragovernativa panaraba - Un'analisi manichea e l'inevitabilità dei blocchi

Dal nostro inviato

DAMASCO — *Il rovesciamento del regime «fantoccio» di Sadat da parte delle masse egiziane è uno degli obiettivi posti, nel modo più energico ed esplicito, dal documento approvato nei giorni scorsi dal segretariato permanente del «Congresso del popolo arabo», dopo tre giorni di dibattiti a porte chiuse. Il congresso è una organizzazione pan-araba extra-governativa, di cui fanno parte l'OLP e decine di partiti, sindacati, associazioni giovanili e femminili, movimenti, gruppi e singole personalità. Nessun regime arabo vi è direttamente o ufficialmente rappresentato. Esso è però sostenuto con particolare vigore dalla Libia (il segretariato permanente ha la sua sede a Tripoli) e dal Sud Yemen, nonchè da altri due Paesi del «Fronte della fermezza»: la Siria e l'Algeria, il cui ruolo però appare, se non secondario, certo più discreto e cauto.*

Il documento consegnato alla stampa non lascia dubbi sul carattere della sessione del segretariato e sulla linea adottata. Si è trattato di una vera e propria «anti-Islamabad», cioè di una polemica risposta «popolare», di «base», al vertice con cui la maggioranza dei governi musulmani ha condannato l'intervento sovietico in Afghanistan. Quel giudizio, infatti, è completamente rovesciato. Gli avvenimenti afghani sono visti come una «vittoria del popolo» (sostenuto dall'URSS) e paragonati ad altre «vittorie antimperialiste»: in Iran, nel Salvador, in Africa e in India (con il «ritorno di Indira Gandhi»). La responsabilità del rigurgito di guerra fredda è addossata unicamente agli Stati Uniti. Questi sono accusati di estendere le loro basi militari nel Golfo Persico e nella Penisola Araba (Bahrein, Oman), nel Corno d'Africa (Somalia e, più a sud, Kenya) e nel Sud-Est asiatico, per imporre la loro volontà con la minaccia delle armi ai popoli afro-asiatici.

La conferenza di Islamabad è duramente condannata come pretestuosa. «Gli agenti reazionari del mondo arabo e dell'Asia — dice il documento — sono stati mobilitati, sotto lo slogan della difesa dell'Islam in Afghanistan contro l'URSS, allo scopo di distruggere l'unità araba e islamica, di rompere il movimento dei non-allineati e di allontanare la rivoluzione palestinese e il movimento di liberazione nazionale arabo dai suoi alleati ed amici» (cioè dall'URSS).

Scopo delle masse arabe è perciò di «sostenere la Repubblica democratica afghana nella sua lotta contro il complotto imperialista americano, in combutta con la Cina e il Pakistan», di «lavorare per il rafforzamento dell'alleanza strategica fra il movimento di liberazione arabo e il blocco socialista, con al centro l'URSS, come necessità fondamentale nella nostra (araba) battaglia del destino contro la cospirazione imperialista, sionista e reazionaria; e di esaltare il grande ruolo del blocco socialista e dell'URSS nel rafforzare la nostra resistenza nazionale e nel sostenere la nostra giusta causa».

Gli Stati Uniti sono definiti «il principale e più importante nemico» degli arabi; ma ve ne sono degli altri: la Francia, che «aumenta la sua presenza militare in Africa e nel Maghreb» e interviene per soffocare la «sollevazione popolare armata» contro il «regime reazionario» di Burghiba in Tunisia; re Hassan del Marocco, che aggredisce il popolo sahraui; il presidente sudanese Nimeiri; la monarchia saudita; Sadat, la cui politica è «tradi-

DAMASCO — Una strada di Damasco durante la celebrazione della festa nazionale.

trice»; e, naturalmente, Israele, il cui ruolo, tuttavia, è quasi oscurato e marginalizzato dall'invadente e onnipresente America.

Oltre ad esortare le masse egiziane al rovesciamento di Sadat, il documento esprime giudizi sulla situazione e sulle prospettive in altri «punti caldi» della regione: si compiace della resistenza di palestinesi e libanesi progressisti ai tentativi di «sionizzare» e «cantonizzare» il Libano; sottolinea con soddisfazione la crescita dell'opposizione popolare e sindacale in Sudan e in Arabia Saudita, specialmente «dopo la recente insurrezione» alla Mecca; mette in rilievo positivo gli sforzi in corso per unire le forze politiche nel Nord Yemen, in vista di una riconciliazione con Aden (che potrebbe condurre all'unità fra i due «tronconi» dell'Arabia sud-orientale in un solo Stato, nemico degli Stati Uniti e dell'Arabia Saudita e amico dell'URSS).

I lavori del «Congresso del popolo arabo» non hanno avuto un carattere straordinario. Il documento finale, anzi, sottolinea che si è trattato della seconda e «normale» sessione dell'organizzazione. Non certo a caso, tuttavia, la pubblicazione del documento (che ha l'ampiezza, lo stile e il tono di un manifesto politico rivoluzionario) ha preceduto di poche ore lo scambio di ambasciatori fra Egitto e Israele. E' superfluo sottolineare che la condanna degli accordi di Camp David circola in ognuna delle ventuno pagine del testo e ne è, per così dire, la spina dorsale.

Alcuni osservatori occidentali (giornalisti e diplomatici) hanno accolto l'«appello di Damasco» con un'alzata di spalle e anche con un certo sarcasmo. Per essi, il «Congresso del popolo arabo» è solo un «giocattolo di Gheddafi». Ma, a parte l'influenza che il leader libico continua ad avere in tanti settori dell'opinione pubblica araba, la presenza nell'organizzazione di alcuni partiti di governo, dei palestinesi e di coalizioni di opposizione importanti (come per esempio quella egiziana), nonchè il fatto stesso che la riunione si sia tenuta a Damasco, capitale «di frontiera» ancora in guerra con Israele, sconsigliano frettolose e aprioristiche sottovalutazioni della «presa» che il documento può avere su una parte, almeno, delle masse arabe.

Resta il problema del «manicheismo» dell'analisi. Lo abbiamo fatto notare ai nostri interlocutori, nel corso di discussioni con i portavoce della conferenza e con esponenti del Partito Baas, del PC e del governo siriano. Abbiamo obiettato che il «Congresso del popolo arabo» accetta, quasi come una fatalità, la logica perversa della divisione del mondo in due blocchi contrapposti e quindi della stessa guerra fredda, con tutte le sue conseguenze: il rafforzamento del «ruolo guida» delle due superpotenze e il restringimento del campo di azione di tutti gli altri Paesi.

La risposta non è stata unanime. In alcuni abbiamo sentito una convinzione profonda, in altri perplessità e dubbi. In uno o due, il rammarico di essere di fronte a una sola alternativa. In sostanza, la risposta è stata: «La pace separata fra Egitto e Israele non risolve il problema palestinese e lascia sola la Siria di fronte a nuove aggressioni da parte di chi occupa ancora una parte del suo territorio. Noi non siamo contrari alla pace, ma questa non è pace. E', al contrario, la premessa di nuove guerre. Gli Stati Uniti sono sempre i finanziatori, gli alleati, i protettori di Israele. I governi europei occidentali sono allineati sulle posizioni americane. Perciò non abbiamo altra scelta che l'alleanza con l'URSS».

Arminio Savioli

Pasqua in Jugoslavia

RIVIERA DI OPATJIA

PARTENZA: 5 aprile

DURATA: 3 giorni

TRASPORTO: pullman da Milano

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa. Giornate a disposizione a Opatjia, uno dei maggiori e più noti centri turistici sulla costa adriatica. Opatjia si trova ai piedi del selvoso monte Ucka, circondato dal verde lussureggiante dei parchi. Possibilità di gite alle isole e nell'interno del paese.

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Recuperando un barile di cianuro di potassio

Operaio scongiura una catastrofe a Stoccolma

STOCCOLMA — La prontezza di spirito di un gruista ha probabilmente evitato che la capitale svedese fosse teatro di una spaventosa catastrofe, con la sicura morte di centinaia di migliaia di abitanti. Il disastro sarebbe potuto avvenire la settimana scorsa se un addetto alla distruzione dei rifiuti industriali della discarica municipale non avesse notato che, tra gli scarti che finivano dentro una pressa, c'era anche un barile.

«*Tra le ganasce della gru* — ha raccontato Sven Erik Israelsson, 25 anni, addetto alla gru della discarica di Haegersten, periferia meridionale di Stoccolma — *c'era questo barile con su dipinta la testa di morto. Ho pensato che dentro poteva esserci ancora del veleno. Allora ho bloccato tutto*».

C'era davvero il veleno dentro il barile, tanto e potentissimo: cinquanta chilogrammi di cianuro di potassio che, dispersi nell'aria (come sarebbe inevitabilmente accaduto se il barile fosse stato schiacciato nella pressa), avrebbero potuto avvelenare, secondo le stime dei vigili del fuoco, qualcosa come 250 mila cittadini di Stoccolma.

Emblematiche due circostanze della terrificante vicenda: il fatto che abbia avuto per teatro un Paese dell'Europa occidentale che si considera la punta di diamante della lotta contro l'inquinamento; e che la responsabilità di tutto ricada su una potentissima multinazionale, la «LM Ericsson», che controlla una parte rilevante della produzione e dell'impiantistica nel campo delle telecomunicazioni. Il barile appartiene infatti a questa impresa

11 TRIPLE COLONNE 82

Nuovo strabiliante sistema può realizzare minimo un «12» qualunque sia la colonna vincente.

E' il sistema dell'anno.

E' il sistema che porterà fortuna a chi lo gioca. Si cede interamente sviluppato, solo da ricopiare insieme ad altri 100 SISTEMI per sole Lire 10.000 (diecimila).

Richiedere a: SUPERTECNICA - Casella Postale 26/NT - 51100 PISTOIA.

(Contrassegno L. 11.500)

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Passaggio da un'Amministrazione a un'altra e periodo di prova

Cara Unità,

sono attualmente dipendente statale dei ruoli della carriera ausiliaria in cui sono entrata a seguito di regolare concorso; tra poco termina il prescritto periodo di prova di sei mesi.

Nel frattempo sono risultata vincitrice di altro concorso statale, nei ruoli però della carriera di concetto in qualità di segretario amministrativo; ho buone possibilità, al riguardo, di essere destinata ad un ufficio finanziario della mia città.

E' evidente, pertanto, che io abbia un interesse esclusivo per questo secondo posto di lavoro, per motivi di qualifica e di professionalità, più che per motivi strettamente economici.

Sono ai primi mesi di gravidanza e quindi di fronte ad un dilemma in relazione anche al fatto che la mia chiamata come segretario amministrativo dovrebbe essere ormai imminente. Non so se mi conviene chiedere, al momento della prossima chiamata, uno slittamento della stessa al momento per cui potrò, secondo la legge, riprendere il lavoro e cioè dopo il terzo mese dal parto. In alternativa, potrei assumere servizio presso la nuova amministrazione. A questo punto, poichè il periodo di prova comunque va esaurito nel termine massimo di un anno, *avrei di fronte a me margini molto ristretti per completare la prova semestrale.*

Il mio secondo periodo di esperimento semestrale da instaurare col nuovo rapporto di lavoro, dovrebbe esaurirsi nel giro di effettivi 7 mesi con «la spada di Damocle» del rischio di non riuscire a completarlo.

Quindi io chiedo: debbo ripetere il periodo di prova *anche se* trattasi sempre dell'Amministrazione dello Stato *(pur se di branche diverse, da una parte, la prima, l'Amministrazione di Grazia e Giustizia e dall'altra, la seconda, l'Amministrazione Finanziaria)?*

Mi conviene prendere, comunque, servizio come impiegata di concetto, per un breve periodo di circa 2 mesi, o vale la pena di aspettare e rimanere nel precedente impiego, chiedendo uno slittamento dell'altra chiamata? In ogni caso è possibile ottenere tale slittamento?

LETTERA FIRMATA
(Modena)

Il periodo di prova è prescritto nell'impiego privato ed in quello pubblico. In questo settore le norme fondamentali riguardanti l'istituto in questione per gli impiegati civili dello Stato sono contenute negli artt. 9 e 10 del T.U. 1957 n. 3.

Secondo tali norme nel caso propostoci la prova deve essere ripetuta, non tanto perchè l'attività svolta in un primo tempo dalla lettrice è stata alle dipendenze di amministrazione diversa da quella cui era stata destinata per aver vinto il secondo concorso, quanto per la qualità delle mansioni e della carriera. L'esonero dal periodo di prova è previsto solo per coloro che, risultando vincitori di concorso, abbiano disimpegnato mansioni analoghe, anche se provengono da un'altra amministrazione rispetto a quella presso la quale è stato vinto il successivo concorso, nel caso nostro il secondo. Ora non v'è dubbio che non esiste analogia tra la attività di segretario amministrativo presso l'amministrazione finanziaria e quella di commesso presso l'amministrazione della Giustizia.

Ai fini del conseguimento della stabilità e per evitare il rischio di non acquisire uno «status» di ruolo a causa dell'eventuale mancato superamento della prova nella amministrazione delle Finanze ci pare molto più conveniente che sia terminato il periodo semestrale presso la amministrazione della Giustizia e chiedere nello stesso tempo lo slittamento delle nomine al ministero delle Finanze.

La concessione di tale slittamento è prevista, quando sussistano giustificati motivi (art. 9 T.U. citato) e lo stato di gravidanza è considerato ovviamente tale dalla giurisprudenza costante.

Quando sia ottenuto lo slittamento, la nomina decorre dal giorno della presa in servizio, ma ciò solo ai fini economici, per cui, ai fini dell'anzianità non dovrebbero sorgere problemi rispetto alla naturale aspirazione della lettrice a conservare la parità di «status» rispetto agli altri vincitori dello stesso concorso da lei superato, e ciò in ragione dei «futuri avanzamenti e progressione di carriera». E' vero come rileva la lettrice che resterebbero margini molto ristretti per completare la prova presso l'amministrazione delle Finanze poichè essa deve essere espletata nel termine massimo di un anno ed, avendo la prova stessa la durata di sei mesi, il ritardo nell'inizio dovuto alla gravidanza, potrebbe renderne problematico il superamento, ma si tratta sempre di un rischio che può esser corso, se si pensa che il superamento della prova presso l'amministrazione delle Finanze fa conseguire il ruolo e quindi la stabilità.

Un caso discusso sulla applicazione della legge sui precari

Agli esperti della rubrica «Leggi e contratti».

Sei insegnanti erano in servizio in qualità di precari e occupavano sedi vacanti, il 30 settembre u.s., presso l'Istituto musicale pareggiato «G. Verdi» di Ravenna. L'Amministrazione comunale della città, che gestisce l'Istituto musicale in parola e ne paga il personale, ha creduto di applicare la legge sui precari in questo modo: passando di ruolo una insegnante di pianoforte sperimentale (cattedra non pareggiata) ed escludendo gli altri cinque per il fatto che occupavano cattedre pareggiate.

I cinque insegnanti esclusi hanno allora inoltrato un ricorso all'Amministrazione comunale, chiedendo anche per sè l'immissione in ruolo. La Amministrazione deve ancora rispondere. Cosa pensano della questione i legali che curano codesta rubrica?

FRANCESCO TUSSANI
(Ravenna)

I Comuni e le Province che sono gli enti pubblici più importanti esclusi dai divieti di assunzione di personale straordinario contenuti nella legge 70/1975 sono stati successivamente considerati dal d.l. 17-1-1977 n. 2 meglio conosciuto come «decreto Stammati», convertito con legge 17-3-1977 n. 62. All'art. 9 del decreto si stabilisce che con effetto dalla data di entrata in vigore e fino al 31-12-1977 «è fatto divieto ai Comuni... di procedere ad assunzioni di personale, comunque denominato, anche a carattere straordinario, temporaneo, anche in adempimento di obblighi di legge». In sede di conversione in legge l'art. 9 ha subito alcune modificazioni, ma esse non hanno rilievo ai fini del problema propostoci. In pratica si è consentito esclusivamente di sostituire i lavoratori che si sono allontanati dall'ente pubblico per pensionamento, dimissioni, pronunzia di decadenza, ecc., ma si sono vietate nuove assunzioni.

L'esigenza di far fronte da parte degli enti locali ai vari servizi loro affidati dalla legge e ciò con un minimo di efficienza hanno determinato la Amministrazione ad assumere comunque il personale precario, al quale è stato poi conferito uno stato giuridico dal d.l. 29-12-1977 n. 946 (Provvedimenti urgenti per la finanza locale), il quale è stato poi convertito con la legge 27-2-1978 n. 43.

In base all'art. 6 di questa, le Province, i Comuni capoluogo di provincia e quelli superiori a cinquantamila abitanti devono accertare il numero dei posti resisi vacanti, in organico, deliberare un piano di utilizzazione e renderli disponibili per nuove assunzioni, ferma la riserva di una percentuale dei posti per i giovani iscritti nelle liste della legge 285/1977.

Quindi la Amministrazione deve tener conto delle sole vacanze relative a posti di ruolo e dato che nell'istituto uno solo è stato il posto attribuito per concorso, è da ritenersi che non più di uno era il posto di ruolo vacante.

Certo, a quel posto potevano concorrere tutti coloro che avevano i titoli necessari, comprese tutte le insegnanti dell'Istituto Verdi. Ma a questo punto il problema si sposta su di un piano diverso, ovvero su quello della regolarità del concorso e dei suoi risultati. Su questo però non ci sembra vi sia da parte vostra alcuna lamentela. Ove infine qualche dato di fatto dovesse esserci sfuggito siamo a vostra disposizione per ulteriori interventi.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Federico P. Frediani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato Cdl. Torino.

Il cardinale Koenig in volo per Pechino

VIENNA — L'arcivescovo di Vienna, cardinale Franz Koenig è partito in aereo per una visita nella Repubblica popolare cinese, visita che potrebbe contribuire a normalizzare le relazioni tra il Vaticano e il governo cinese.

Il porporato austriaco, che dirige il segretariato vaticano per i non credenti, effettua questa visita su invito dell'Associazione del popolo cinese per l'amicizia con i popoli stranieri.